volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

New York. Mamdani, il sindaco che non ti aspetti

Autore: George Bisharat

«**Posso vedere l'alba di un giorno migliore per l'umanità», è iniziato così il discorso con cui Zohran Mamdani ha annunciato la vittoria a sindaco della città di New York**, nella sua sede di Brooklyn davanti a una folla di sostenitori in delirio. La frase riprendeva le parole pronunciate nel 1918 dal leader sindacale radicale Eugene Debs. Subito dopo l'entusiasmo in sala è diventato incontenibile. Si trattava, infatti, non solo di celebrare il risultato elettorale, ma soprattutto di riconoscere che qualcosa a lungo ritenuto impossibile stava accadendo. Con il 90 percento dei voti scrutinati, Mamdani stava ottenendo più del 50 per cento del consenso: abbastanza per rivendicare una vittoria piena e un chiaro mandato per il cambiamento. Avevano votato più di due milioni di newyorkesi: la più alta affluenza della città dai tardi anni Sessanta! Non era certamente stata una competizione elettorale qualunque. New York City, capitale del capitale – con più miliardari di quasi ogni altra metropoli al mondo – aveva appena eletto come sindaco un candidato dichiaratamente socialista e anti-sionista. **L'*establishment* finanziario e politico aveva gettato contro Mamdani tutto ciò che poteva: decine di milioni in spese elettorali, un bombardamento mediatico incessante e l'insinuazione velata che fosse troppo radicale, troppo straniero, troppo idealista per governare**. Eppure, Zoharn Mamdani stava vincendo. Ciò imone alcune considerazioni:

I soldi non sono riusciti a comprare questa elezione. Per decenni, i consulenti politici hanno predicato un unico vangelo: raccogliere più fondi, corteggiare la classe dei donatori, assumere i sondaggisti giusti e la vittoria seguirà. La campagna di Mamdani ha demolito questa ortodossia. I suoi avversari hanno speso somme enormemente superiori – alcune stime parlano di dieci a uno – ma **il suo esercito di volontari e di piccoli donatori ha costruito qualcosa che il denaro non può comprare: un movimento**. Quartiere dopo quartiere, persone che avevano smesso di credere che il loro voto contasse sono tornate a bussare alle porte e a presidiare i *call center*. La loro fiducia nel **messaggio della campagna elettorale di Mamdani – la casa come diritto, il trasporto pubblico gratuito, una tassazione equa e la dignità per i lavoratori – ha resuscitato la vita civica**. Il risultato è stata la più alta affluenza della città in oltre mezzo secolo. La prima grande lezione di questa vittoria è che organizzazione, convinzione e solidarietà possono ancora sconfiggere ricchezza e cinismo. Gli oligarchi che cercavano di comprare il futuro di New York hanno scoperto che, perfino nella loro fortezza, il potere del popolo resta una forza formidabile.

Si è rotto il tabù su Israele. New York è la città con la più grande popolazione ebraica al mondo al di fuori di Tel Aviv e, per generazioni, la critica a Israele è stata la "terza rotaia" della politica americana: toccarla significava la fine della carriera. **Mamdani** non solo l'ha toccata, ma **ha costruito un'intera campagna attorno alla chiarezza morale sulla questione di Gaza e sui diritti dei palestinesi**. Lungi dal determinarne la condanna, quella posizione lo ha aiutato a emergere. Come ha riportato il *New York Times* negli

ultimi giorni, molti giovani volontari si sono uniti alla sua campagna proprio per la sua presa di posizione su Gaza. Ciò che un tempo sembrava un suicidio politico è diventato un simbolo di integrità morale. La vittoria di Mamdani infrange così un incantesimo durato decenni all'interno del Partito Democratico. Dimostra che sostenere l'umanità dei palestinesi non è veleno elettorale; può, anzi, essere il seme di una rinnovata autenticità politica. Altri candidati – a lungo intimoriti dalla classe dei donatori filo-israeliani – potrebbero ora sentirsi liberi di allineare i propri programmi con la coscienza dei loro elettori. **Un orizzonte politico che un tempo sembrava proibito si è aperto**.

Il populismo può avere una sostanza. Il messaggio economico di Mamdani era semplice ma profondo: sono i lavoratori ad aver costruito questa città e meritano di viverci dignitosamente. Il suo programma – blocco degli affitti, edilizia accessibile, ampliamento dei servizi pubblici e autobus gratuiti – parlava direttamente alle classi medie e popolari schiacciate, che da decenni si sentivano invisibili. Questo è **un populismo radicato non nel risentimento, ma nella solidarietà**. È una politica dell'inclusione, non del capro espiatorio, fondata sulle lotte quotidiane di inquilini, studenti e lavoratori salariati. Quel messaggio ha risuonato soprattutto tra gli elettori giovani, che si sono recati alle urne in numeri record e hanno trasformato la mappa politica della città. Il trionfo di Mamdani conferma ciò che l'ala progressista del Partito Democratico sostiene da anni: che la triangolazione e il centrismo guidato dai donatori hanno ormai fatto il loro tempo. Gli elettori non desiderano la moderazione fine a se stessa — desiderano significato, giustizia e coraggio. La sua campagna ha offerto loro tutte e tre le cose.

Arriva una nuova generazione. A soli 34 anni, Mamdani rappresenta **un punto di svolta generazionale per i Democratici**. Il partito dei consulenti e dei politici di carriera è stato scosso da una nuova corrente: multietnica, basata sui movimenti e dotata di una fiducia morale rinnovata. In lui i giovani vedono la prova che **la politica può tornare a essere un veicolo di giustizia e non soltanto uno strumento per gestire il declino**. La sua vittoria segnala che il futuro del Partito Democratico non sarà scritto nelle sale dei consigli di amministrazione delle aziende, ma nei centri comunitari, nelle sedi sindacali e negli appartamenti affollati dei quartieri della classe lavoratrice.

La strada da percorrere è ancora lunga. L'estasi, tuttavia, deve convivere con il realismo. Le stesse forze che hanno cercato di ostacolare l'ascesa di Mamdani ora lavoreranno per minarne mandato. Il presidente Trump e la rete oligarchica a lui alleata – insieme alle *élites* immobiliari, finanziarie e mediatiche di New York – faranno tutto ciò che è in loro potere per farlo fallire. Governare New York non è mai facile. L'inerzia burocratica, gli interessi radicati e le crisi quotidiane possono logorare anche i leader più integri. Il team di Mamdani dovrà essere tanto disciplinato e creativo al governo quanto lo è stato in campagna elettorale. Le stesse qualità che hanno alimentato la sua ascesa – trasparenza, integrità e coinvolgimento dal basso – saranno ora strumenti essenziali di sopravvivenza. Nessuno deve però pensare che la sua formula possa essere facilmente replicabile altrove. Il carisma di Mamdani è unico e la densità di attivisti, artisti e immigrati

di New York gli conferisce una chimica politica difficile da riprodurre. Ciò, tuttavia, non diminuisce il valore del suo esempio: se una trasformazione può avvenire nella capitale finanziaria del mondo, può avvenire ovunque.

Un mandato per la speranza. La vittoria di Mamdani non è semplicemente la storia di una città. **È una parabola sulla resilienza degli ideali democratici in un'epoca di cinismo**. Restituisce la fiducia che le elezioni possano ancora riguardare le idee, che la convinzione morale possa trionfare sulla paura e che la solidarietà possa resistere più a lungo della propaganda. Gli oligarchi che hanno speso milioni per metterlo a tacere si troveranno ora di fronte a una sfida ben più grande: l'ottimismo contagioso che il suo successo ha scatenato. La speranza, un tempo derisa come ingenua, ora ha un indirizzo: il Municipio di New York City. Le parole di Debs, vecchie di un secolo, risuonano di nuovo: l'alba di un giorno migliore per l'umanità potrebbe essere ancora lontana, ma questa mattina a New York sembra un pò più vicina.

La traduzione dall'inglese è di Elisabetta Grande